

102. Il ne faut pas oublier par exemple que deux textes de l'*Epitomè* du manuscrit de Leyde ne figurent pas dans les autres versions de ce traité; ceci suggère que le copiste a ajouté ces deux textes, soit en s'appuyant sur sa propre expérience, soit en puisant dans d'autres traités hippiatriques qui nous sont inconnus à ce jour. Dans tous les cas nous sommes amenés à penser qu'il avait des connaissances en médecine vétérinaire qui lui ont permis de juger s'il fallait intervenir dans le texte de l'*Epitomè* et dans quelle mesure.
103. Depuis le XIII^e siècle, c'est-à-dire depuis la conquête de Constantinople, le monde latin était gêné de ne pas connaître le grec. En voici un épisode significatif: Pétrarque qui possédait des manuscrits grecs mais qui ne savait pas le grec était obligé de recourir à des traducteurs.
104. Un très bon exemple de comparaison pour cette dernière caractéristique est d'un côté la représentation du *Voyage à Bethléem* sur la mosaïque de Kariye-Djami et de l'autre, l'œuvre de Duccio *La Fuite en Egypte*. Les deux représentations datent du début du XIV^e siècle mais la disposition spatiale des différents éléments change considérablement (reproductions couleur dans CHASTEL A., *op. cit.* n. 69, pls. 9-10).
105. Dans le manuscrit de Paris il se trouve au folio 1^r et dans celui de Leyde au folio 55^r.
106. D'ailleurs dans le folio 5^v du *Neo-Eboracensis Bibliothecae Pierpont Morgan M 735* (ce manuscrit contient aux ff. 2^r-62^r la version italienne du traité hippiatrique de Lorenzo Rusio) le miniaturiste a ajouté à côté du portrait un personnage qui pourrait être soit un élève soit un secrétaire qui prend des notes, voir une reproduction dans HARRSEN M. P., *The Pierpont Morgan Library. Exhibition of Illuminated Manuscripts held at the New York Public Library*, New York, N. Y., 1933, pl. 71.
107. Reproduction en couleur dans *Byzance... op. cit.* n. 66, n° 351.

Je tiens à remercier les éditeurs de la revue, ainsi qu'A. Touwaide, de leur invitation à participer à ce numéro spécial et J.-M. Olivier qui a lu une première version de ce texte et dont les remarques ont beaucoup contribué à l'enrichir.

Correspondence should be addressed to:
Stavros Lazaris, Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (UMR 7572),
Palais universitaire 9, Place de l'Université, 67084 Strasbourg cedex, France
E-mail: lazaris@umb.u-strasbg.fr

Articoli/Articles

L'OPERA MEDICA DI SHABBETAY DONNOLO

GIULIANO TAMANI

Dipartimento di Studi eurasiatici, Università Ca' Foscari di Venezia, I

SUMMARY

SHABBETAY DONNOLO'S MEDICAL WORK

Shabbetay ben Abraham, called Donnolo, of Oria in Puglia (913 – post 982), is best known as a doctor. His Sefer ha-mirqahot (The book of mixtures), often called Sefer ha-yaqar (The precious book), containing directions for preparing medicinal roots, is based upon Greek medicine and is not only the oldest European Hebrew medical work but also the earliest medical book written in Italy (and probably in any Christian land of the West) in any language after the fall of the Roman Empire, and thus has a singular importance. After describing the preparation of the various herbs for medicinal purposes, Donnolo goes on to give prescriptions for relieving constipation, the hardening of the arteries, and rheumatic pains. Some one hundred and twenty names of medicinal plants and minerals occur in the course of this work.

1. Shabbetay ben Abraham Donnolo è l'autore di un'opera medica che può vantare un duplice primato: è il più antico testo di medicina scritto in Italia dopo la caduta dell'impero romano e, nello stesso tempo, è il più antico testo ebraico di medicina scritto nell'Europa medievale. Quest'opera, inoltre, è in assoluto il secondo testo di medicina scritto da un ebreo: il primo è il *Sefer Asaf ha-rofe* che sarebbe stato composto nel Vicino Oriente prima della conquista islamica dagli allievi, appunto, di Asaf *ha-rofe*, noto anche come Asaf ha-Yehudi, Asaf ben Berekyah e Asaf ha-Yarhoni¹.

Alcune notizie autobiografiche su Shabbetay², nato a Oria, in provincia di Brindisi, nel 913 e morto non si sa dove dopo il 982, si trovano nella sua opera meno sconosciuta, cioè nel commen-

Key words: Shabbetay Donnolo – Medical Work

to al *Sefer yesirah* (Il libro della creazione) composto fra il 946 e il 982 col titolo *Sefer hakmoni* (Libro sapiente). Nell'introduzione in prosa rimata Shabbetay, dopo aver indicato il luogo di nascita, scrive che all'età di dodici anni, quindi nel 925, fu catturato dai pirati saraceni, che fu riscattato a Taranto, che i suoi parenti furono trasferiti a Palermo e nell'Africa del Nord mentre lui rimase nell'Italia meridionale. In seguito compì vari viaggi nelle regioni dell'impero bizantino e di quello islamico, arrivando forse fino a Baghdad³. Nella stessa introduzione Shabbetay illustra il suo *curriculum* in modo prolisso e involuto:

Perciò mi affannai molto per imparare e comprendere la scienza della medicina e la scienza delle stelle e dei pianeti, e scrissi libri per me dai libri degli antichi sapienti d'Israele. E non trovai un (solo) sapiente israelita in tutte quelle regioni che li capisse; senonché tutti questi sapienti d'Israele dicevano sui libri dei pianeti scritti per mano d'Israele che non erano di valore, poiché essi non li comprendevano, e dicevano che i libri della scienza dei pianeti e delle stelle erano compresi (solo) dai gentili, e che i (loro) libri non erano scritti secondo il contenuto [alla lettera intelligenza] dei libri scritti per mano d'Israele. Perciò mi rivolsi a capire, a indagare e a cercare la scienza dei Greci, la scienza degli Arabi, la scienza della gente di Babilonia e dell'India, e non mi diedi pace finché non ebbi (tra)scritto i libri dei sapienti di Grecia e Macedonia [= Bisanzio] nella loro scrittura e nella loro lingua, (nonché) le loro spiegazioni, e anche i libri dei sapienti di Babilonia e dell'India; e li esaminai e trovai che erano conformi in ogni parola con la scienza delle stelle e dei pianeti dei libri (scritti) per mano d'Israele. E anche compresi da (quei) libri che tutta la scienza delle stelle e dei pianeti è fondata sulla Barajta de-Shemuel l'omilista e che anche i libri dei sapienti gentili concordavano con essa, benché il libro di Shemuel fosse molto oscuro. E dopo che ebbi (tra)scritto i libri mi volsi verso (altri) paesi per trovare gentili che capissero la scienza dei pianeti e delle stelle, per imparare da essi, e ne trovai uno o due. E dopo di ciò trovai un sapiente gentile di Babilonia chiamato Bgds [o Bgdt], ed egli comprendeva moltissimo la scienza delle stelle e dei pianeti ed era anche capace nell'arte del calcolare per sapere secondo il vero ciò che fu e ciò che sarà e comprendere (ciò) dai pianeti e dalle stelle. E tutta la sua scienza era concorde con la Barajta de-Shemuel e con tutti i libri d'Israele e con tutti i libri dei Greci e dei Macedoni: solo che la scienza (presso) i gentili era aperta e distribuita in abbondanza⁴.

Documentano la notorietà e la stima raggiunte da Shabbetay tre notizie riportate nella biografia di san Nilo scritta all'inizio del sec. XI a Grottaferrata da un discepolo calabrese del monaco⁵. Nella prima notizia si racconta che Shabbetay al santo, che

lo conosceva fin dalla gioventù come studioso ed esperto di medicina, consigliò un rimedio per combattere l'epilessia provocata dalla sua vita ascetica e che san Nilo lo rifiutò dichiarando che, come aveva affermato un ebreo, era meglio rivolgersi a Dio che all'uomo, e che i cristiani, confidando in Gesù Cristo, non avevano bisogno dei rimedi preparati dal medico. Nella seconda notizia si riporta l'esclamazione in cui proruppe Shabbetay quando san Nilo asportò un arto colpito dalla cancrena a Euprassio, giudice d'Italia e di Calabria: *Hodie mirabilia vidi, quae facta olim audivimus. Nunc vidi Danielelem prophetam [san Nilo] curantem leonem [Euprassio]. Quis enim unquam potuit leoni huic amovere manus? At novus hic Daniel et comam erasit et monasticum imposuit pileolum*. Nella terza notizia che, come le precedenti, potrebbe registrare un episodio accaduto a Rossano nel 970, si narra che Shabbetay si trovava al capezzale dello stesso Euprassio sia, forse, come medico curante sia come testimone della conversione *in extremis* dell'alto funzionario bizantino.

Probabilmente fu a causa di questa notorietà e della leggenda secondo cui la Scuola medica di Salerno sarebbe stata fondata da quattro medici (un cristiano latino, un cristiano greco, un ebreo e un musulmano) che alcuni studiosi hanno collegato Shabbetay alla Scuola salernitana⁶. Ma P. Kristeller non ha segnalato alcun collegamento⁷.

Di Shabbetay, oltre al già ricordato commento al *Sefer yesirah*, ci sono pervenute altre due opere: un prontuario per la preparazione dei medicamenti dal titolo *Sefer ha-mirqahot* (Il libro dei rimedi), o *Sefer ha-yaqar* (Il libro prezioso), e un opuscolo di astronomia-astrologia dal titolo *Sefer ha-mazzalot* (Il libro delle costellazioni).

Süssman Muntner, lo storico della medicina ebraica che ha pubblicato la seconda edizione del *Sefer ha-mirqahot* e che a Shabbetay ha dedicato numerosi studi, gli attribuisce anche altri due opuscoli medici (*Practica* e *Antidotarium*) per il fatto che essi sono conservati nei due manoscritti del *Sefer ha-mirqahot*⁸. Ma in questi manoscritti, che sono miscellanei, i due testi non contengono nessun riferimento all'autore⁹. Lo stesso Muntner, in realtà, sembra non esser del tutto convinto della sua attribuzione perché nella stessa opera assegna la redazione della *Practica* anche alla Scuola medica salernitana del sec. X¹⁰.

2. *Sefer ha-mirqahot* (Il libro delle misture). Questo prontuario di farmacologia in venti brevi paragrafi - forse opera in sé autonoma (qualcuno lo definisce *frammento*), forse parte di un'opera più vasta non completata o non pervenuta - rappresenta, come si è già riferito, il più antico testo medico composto nell'Italia medievale finora conosciuto. Esso è stato trasmesso da due manoscritti¹¹, è stato pubblicato nel 1867¹² e nel 1949¹³ ed è disponibile in traduzione tedesca pubblicata nel 1868¹⁴ dal primo editore del testo ebraico e in traduzione parziale in inglese eseguita nel 1927¹⁵. Lo scopo del prontuario è indicato nel sottotitolo e nella prefazione:

Questo è il libro delle misture, bevande, polveri, impiastri, applicazioni, unguenti e miscugli chiamati seplasia¹⁶ della medicina, che ha composto Shabbetay il medico, appellato Donnolo, figlio di Abramo, che fu deportato dalla città di Oria, per insegnare ai medici di Israele e per istruirli nella preparazione dei farmaci secondo la scienza di Israele e di Macedonia [= bizantina] e sulla base della sua esperienza acquisita nell'arte della medicina studiando e ricercando in profondità per quarant'anni, con l'aiuto di Dio.

Nei primi due paragrafi si tratta del miele, delle sue qualità e del suo impiego come ingrediente nella preparazione dei medicinali composti. In quelli successivi si illustrano i medicinali semplici; si elencano le droghe che, dopo esser state ridotte in polvere e passate al setaccio, si possono mescolare con il miele, olii, gomme e succhi, e quelle, derivate da resine, radici, scorze ed erbe, che si utilizzano per bevande e impiastri. Si indicano quei medicinali semplici che resistono al fuoco e quelli che si modificano, si spiega come conservare a lungo quei medicinali che, col passar del tempo, aumentano la loro efficacia. Sono registrati un centinaio di medicinali semplici, quasi tutti derivati dal mondo vegetale, ed è spiegato come usarli per una quindicina di malattie.

Il prontuario, redatto da un medico che vuol insegnare a confezionare medicine, è scritto in un ebraico difficile. La terminologia - il glossario compilato nel 1868 registra 120 termini - deriva dal greco, dal latino e dal volgare in uso, ovviamente, in regioni - Puglia e Calabria in particolare - dell'Italia meridionale. Quando Shabbetay non trova in ebraico i termini adatti, traslittera con grafia ebraica quelli greci, latini e volgari¹⁷. Raro è l'u-

so di termini biblici e talmudici, e rarissimo è quello di termini arabi (ad es.: *kalak* = n. 54 del glossario: *das Gras des grossen unkleinen, gennant ferula*). Ma nella valutazione della terminologia bisogna tener presente che i copisti possono aver compreso male, trascritto in modo scorretto, o modificato quei termini che a loro risultavano sconosciuti.

Shabbetay quasi certamente conosceva le opere di Asaf *ha-rofe* - nei testi medici di entrambi ricorrono espressioni simili - ma non sembra conoscere molto la medicina araba. Prova ne sia che per indicare Ippocrate, come ha osservato M. Steinschneider¹⁸, egli usa la forma *occidentale Ypocras* e non quella araba *Abukrat*. Comunque sia, questo prontuario di farmacologia, scritto al crocevia delle civiltà greco-bizantina-latina e araba, attesta che nel sec. X in Puglia e in Calabria la prima non era ancora stata soppiantata dalla seconda.

3. *Sefer ha-mazzalot* (Il libro delle costellazioni). L'opera completa, composta intorno al 946, non è sopravvissuta o, viste le poche ricerche ad essa dedicate, non è stata rintracciata. Si conoscono alcuni estratti che sono stati inseriti da Yosef Kara (Francia del Nord, secc. XI-XII) nel suo commento al libro di *Giobbe*. Dal loro esame - gli estratti sono stati editi due volte nel secolo scorso¹⁹ - si è dedotto che si tratta di un commento alla già ricordata *Barayta de-Shemuel*, un *midrash* del sec. IX²⁰.

4. *Sefer Hakmoni* (Libro sapiente). Quest'opera è uno dei più antichi commenti al *Sefer yesirah* (Libro della creazione), testo fondamentale della mistica ebraica, che potrebbe esser stato composto in Palestina nei secc. VI-VII²¹. Il commento di Shabbetay interessa in questa sede perché l'A., quando nella prima parte del libro commenta *Genesi* I, 26 (*Facciamo l'uomo a nostra immagine*), illustrando dettagliatamente la corrispondenza fra macrocosmo e microcosmo, utilizza ampiamente le sue conoscenze dell'anatomia e della fisiologia umana:

E come Dio creò l'uomo e gli animali e ogni essere vivente per abitare sulla terra così Dio creò il cuore sopra la [parte] curva di carne che è sul fegato e fece abitare nel centro del cuore il soffio vitale. E come Dio fece fiumi per irrorare il mondo così fece nel corpo dell'uomo e scorrono essi canali del sangue contenenti il sangue per irrorare tutto il corpo. E come vengono nel mondo dal lato meridionale del sud ossia Teman che è il lato destro del mondo il calore rugiade e piogge generose così vengono per vo-

lere di Dio nel lato della destra dell'uomo il calore della bile rossa sospesa al fegato e così esce l'essenza del sangue dal fegato che è nel lato destro dell'uomo. Un altro argomento che a immagine di Dio è stato fatto l'uomo: l'immagine di Dio è a sua immagine (ma) estremamente più in piccolo. In che modo? Come all'inizio della creazione (Egli) ha fatto uscire l'aria dal suo spirito con la sua grande potenza e ha fatto uscire l'acqua con quest'aria dal suo grande spirito e ha fatto uscire il fuoco dall'acqua con la sua notevole potenza e ha condensato quell'acqua con la forza del fuoco e ha fatto da essi la terra e da questa quattro elementi ha fondato e creato il mondo intero e questi sono i quattro elementi: vento e acqua e fuoco e polvere; così ha creato l'uomo ugualmente dai quattro elementi: dall'aria e da acqua, fuoco e polvere e (con) essi il sangue e la linfa e la bile rossa e la bile nera. Il sangue fa capo all'aria perché invero il sangue è la vita e la vita è l'aria e la qualità dell'aria è calda e umida e la qualità del sangue è calda e umida. E la linfa va verso l'acqua perché la qualità dell'acqua è fredda e umida e la qualità della linfa è fredda e umida. E la bile rossa fa capo al fuoco perché la qualità del fuoco è calda e asciutta e la qualità della bile rossa è calda e asciutta. E la bile nera va verso la polvere perché la qualità della polvere è fredda e asciutta e la qualità della bile scura è fredda e asciutta. Tutto questo ha fatto Dio con la sua grande potenza e la sua immensa possenza. L'aria che Dio ha soffiato e ha fatto uscire dal suo spirito all'inizio dell'opera della creazione è introvabile e inscrutabile; e ha fatto uscire l'acqua dall'essenza vitale di questa insieme con l'aria introvabile e inscrutabile; e ha fatto uscire il fuoco dall'essenza vitale di questa (dall'acqua) introvabile e inscrutabile; e si è condensata con esso l'acqua e ha fatto la terra introvabile e inscrutabile e l'ha distesa. E come Dio ha creato all'inizio della creazione questo mondo grande così ha creato e formato dal mondo grande l'uomo, che è un mondo piccolo: e la sua immagine è Dio nella sua immagine in piccolo e nella sua immagine è il mondo²².

Le principali analogie riscontrate fra l'universo e il corpo umano sono state chiaramente sintetizzate da D. Castelli:

Il capo è simile al cielo superiore che sta sopra al firmamento a noi visibile, e a questo somiglia il palato, perché come il firmamento, secondo il detto del Genesi, separa le acque superiori da quelle inferiori, così il palato divide gli umori del capo da quelli del torace. E come la Presenza Divina (Shekinah), sta nei cieli più alti, così l'anima umana ha sua sede nella meninge, e precisamente nella parte posteriore, come la Divina Presenza sta nell'occidente. Il mondo è mantenuto da un solo Dio, il corpo da una sola anima; [...] Nel cielo sono due astri, il sole e la luna, che illuminano la terra, e nel capo dell'uomo due occhi, e in corrispondenza degli altri cinque pianeti, le due narici, i due orecchi e la bocca. Fra il cielo e la terra vi è l'aria, e nell'uomo fra il capo e le parti inferiori, vi è il petto, dentro al quale sono gli organi della respirazione per aspirare l'aria necessaria

*alla vita. La terra è distesa al di sopra delle acque, e così la pelle ricuopre le parti molli e liquide del corpo umano. Dio ha creato animali di ogni specie, crudeli e rapaci, e anche quelli buoni, miti, e compassionevoli gli uni verso gli altri; e del pari tra gli uomini ve ne sono malvagi e crudeli, simili alle fiere, ed altri buoni e caritatevoli che soccorrono gli infelici. Lo stesso paragone si fa quindi colle piante benefiche e utili, e con quelle nocive e velenose. [...] Ravvicina le parti inferiori e interne del ventre a quelle sotterranee del mondo, e le vene, ove corre il sangue, ai fiumi e alle sorgenti. [...] Come dal mezzogiorno, che è il lato diritto del mondo, vengono il caldo, le rugiade e le benefiche piogge, così dal lato destro dell'uomo, nel quale è la bile gialla insieme al fegato, si forma il benefico umore del sangue. E come dal settentrione che è il lato sinistro del mondo vengono la neve, il freddo e la grandine, così il freddo nel corpo dell'uomo viene dal lato sinistro ove è la milza e con essa l'atrabile. Dal settentrione del mondo deriva ogni male, e così dall'atrabile ogni corporale infermità. Nel settentrione è il soggiorno degli spiriti malefici, dei terremoti, dei venti e delle folgori; e così nel lato sinistro dell'uomo sta l'atrabile, dalla quale vengono le febbri, la paralisi, la cecità. [...]*²³

A proposito del cuore e del soffio vitale - ha osservato G. Lacerenza²⁴ - Shabbetay nel suo sistema fisiologico tende a superare il conflitto (rispettivamente aristotelico e platonico) fra cardiocentrismo ed encefalocentrismo, integrando i due principi ed effettuando una distinzione precisa fra la funzione dei nervi e quella delle vene/arterie nella trasmissione dei due tipi di pneuma.

Egli conosce anche una tradizione antica, che sostiene essere ignota agli ebrei suoi contemporanei, secondo la quale c'è una corrispondenza fra l'asse del cielo, raffigurato da un drago celeste, e la colonna vertebrale dell'uomo:

Come Dio - dice Donnolo - creò il Drago al quale pianeti, costellazioni e tutto quanto è nell'universo collegato, e lo pose da un capo all'altro del firmamento, da est a ovest, così creò nell'uomo il bianco midollo spinale dentro le vertebre della spina dorsale, estesa dal cervello al coccige, cui sono congiunti, da ambo i lati, i dodici organi, le costole e tutte le membra del corpo. All'estremità superiore del midollo spinale è il cervello, a quella inferiore il coccige e l'innervatura degli organi sessuali. E come la testa del Drago è benefica e la coda di esso malefica, così il vertice del midollo spinale produce il bene e la coda di esso il male²⁵.

Le fonti, dirette o indirette, che Shabbetay avrebbe conosciuto per illustrare la sua concezione del parallelismo fra macroco-

smo e microcosmo, integrata per quanto riguarda quest'ultimo dalle sue conoscenze mediche²⁶, potrebbero essere le seguenti:

a) i primi undici capitoli del *Perí ebdomádon* che contengono una delle più antiche esposizioni della teoria del microcosmo; quest'opera, databile al 500 d. C., in un'epoca non precisabile sarebbe stata accolta nel *Corpus Hippocrateum*.

b) la redazione araba (*Kitāb 'al asābī*) del commento pseudo-galenico del *Perí ebdomádon*²⁷.

c) forse, in ambito letterario sicuramente greco, l'opera di Olimpiodoro il chimico (sec. V)²⁸.

d) la letteratura gnostica, forse nei *Philosophoumena* di Ippolito, per il dettaglio della figura del drago e del suo rapporto con il sistema spinale dell'uomo²⁹.

e) la *Barayta de-Shemuel*, che, come si è già riferito, è stata commentata dallo stesso Shabbetai, per la dottrina astronomica-astrologica.

f) gli *Avot de-R. Natan* (secc. VII-IX) nei quali, per rimanere in ambito ebraico, sono già presenti le linee essenziali dell'idea del parallelismo macrocosmo-microcosmo³⁰.

Nell'introduzione, come si è già visto, Shabbetai indica in modo generico e secondo un formulario convenzionale in vigore nella letteratura ebraica medievale, come proprie fonti *greci, indiani e babilonesi*. L'unico riferimento non generico - il nome del suo maestro (Bagdash?) - è difficile da interpretare e potrebbe esser stato corrotto dai copisti. Ma non si deve escludere che egli abbia avuto informazioni anche dalla tradizione orale durante i numerosi viaggi che sostiene di aver compiuto³¹. È certo, comunque, che più che a fonti ebraiche e arabe - nel sec. X in Puglia, come si è fatto notare in precedenza, la civiltà araba non aveva ancora soppiantato quella greca - Shabbetai ha attinto soprattutto a fonti greche tanto da giustificare la qualifica a *Byzantine Jewish figure* che di lui ha dato nel 1975 A. Sharf³², uno dei maggiori studiosi della sua opera.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. MUNTNER S., s.v. *Asaph ha-Rofe*. In: *Encyclopaedia Judaica*, 3, Jerusalem 1972, coll. 673-675. LACERENZA G., *Il sangue fra microcosmo e macrocosmo nel commento di Shabbatai Donnolo al Sefer Jesirah*. In: VATTIONI F. (a cura di), *Sangue e antropolo-*

- gia nella teologia medievale*. Atti della VII settimana, I, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1991, pp. 389-417: 399-400, nota 33 (con ampia bibliografia).
2. Alla bibliografia, pressoché completa, raccolta da FIACCADORI G., s.v. *Donnolo, Shabbétay bar Abraham*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 213-218, oltre al contributo di Lacerenza, nota 1, se ne aggiungeranno altri nelle note successive.
 3. L'unica edizione, non critica, è la seguente: *Il commento di Sabbatai Donnolo sul libro della creazione pubblicato per la prima volta nel testo ebraico con note critiche e introduzione da David Castelli*. Firenze, Tipografia dei Successori Le Monnier, 1880, pp. 1-6: 3-4 (sezione ebraica). Dei circa dieci mss. che lo hanno conservato, Castelli (pp. 10-12) per la sua edizione ne ha consultato solo cinque. Rilievi a questa edizione sono stati formulati da SHARF A., *The Universe of Shabbetai Donnolo*. Warminster, Aris & Phillips Ltd. (New York, Ktav Publishing House), 1976, pp. 155-157; l'introduzione è stata ristampata alle pp. 159-163. Si veda anche LOEWENTHAL E., *L'introduzione autobiografica al Commento al Sefer Jezirah di Shabbatai Donnolo: verso l'edizione critica*. Pluteus 1985; 3: 5-13. EAD., *Per una rilettura della premessa di Shabbetai Donnolo al Commento al Sefer Yesirah: un "capitolo inedito"*. Henoch 1987; 9: 345-352; l'A. presenta un acrostico, premesso all'introduzione, che si conserva solo nel ms. Heb.e.26 della Bodleian Library di Oxford. Una sintesi del commento è stata fatta da BERTOLA E., *Il "Sefer Chakmoni" (Libro sapiente) di Shabbatai Donnolo*. Sefarad 1984; 44: 283-312. Per altra bibliografia cfr. LACERENZA G., nota 1, p. 391, nota 6.
 4. La traduzione è di LACERENZA G., nota 1, pp. 403-404, nota 51; il testo ebraico si trova alle pp. 4-5 dell'ed. Castelli, nota 3. Per traduzioni in inglese cfr. STARR J., *Jews in the Byzantine Empire (641-1204)*. Athens 1939, pp. 156-157, n. 100. SHARF A., nota 3, pp. 9-11. Cfr. anche MUNTNER S., *The Historical Background of the Earliest Hebrew Medical Composition in Europe by Sh. Donnolo (913-985)* [in ebraico]. Koroth 1967; 4: 352-362.
 5. Per le edizioni della *Vita di san Nilo* e sulle tre notizie cfr. COLAFEMMINA C., *San Nilo di Rossano e gli ebrei*. In *Atti del congresso internazionale su San Nilo di Rossano* (28 settembre - 1 ottobre 1986). Rossano - Grottaferrata 1989, pp. 126-130. Per l'inquadramento di queste notizie nella condizione degli ebrei nell'Italia meridionale del sec. X e per i rapporti fra ebrei e cristiani cfr. von FALKENHAUSEN V., *L'ebraismo dell'Italia meridionale nell'età bizantina (secoli VI-XI)*. In: FONSECA C. D., LUZZATI M., TAMANI G., COLAFEMMINA C. (a cura di), *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541. Società, economia, cultura*. Atti del IX congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo organizzato dall'Università degli studi della Basilicata (Potenza - Venosa, 20-24 settembre 1992), Galatina, Congedo Editore, 1986, pp. 25-46: 37-39. Ancora per le tre notizie, in particolare per la seconda, cfr. anche *Nili Junioris vita*. In MIGNE J. P. (a cura di), *Patrologiae cursus completus, Series graeco-latina*. Vol. 120, coll. 92D-93A.
 6. Su questo argomento si segnalano due contributi di MUNTNER S., *Donnolo et la part des Juifs aux premières oeuvres de la littérature salernitaine*. In: Atti del XIV congresso internazionale di storia della medicina (1954), 2, Roma 1956, p. 1100; *Donnolo et la contributions des Juifs aux premières oeuvres de la médecine salernitaine*. Revue d'histoire de la médecine hébraïque 1956; 9: 155-161.
 7. KRISTELLER P.O., *La Scuola di Salerno. Il suo sviluppo e il suo contributo alla storia della scienza*. In: KRISTELLER P. O., *Studi sulla Scuola medica salernitana*. Napoli, Istituto Italiano per gli Studi filosofici, 1986, pp. 11-96.
 8. MUNTNER S., *Rabbi Shabbetai Donnolo (913 - 985) ...* [in ebraico]. Jerusalem, Mossad Harav Kook, 1949 (due parti in un solo vol.); edizione della *Practica* alle pp.

- 112-144 della parte I. L'attribuzione del solo *Antidotarium* è stata confermata da questo A. anche s.v. *Donnolo, Shabbetai*. In *Encyclopaedia Judaica*, 6, Jerusalem 1972, coll. 168-169.
9. Per notizie su questi due mss. cfr. la nota 11.
10. MUNTNER S., *Rabbi Shabbetai*, nota 8, parte I, p. 109 per la *Practica*; pp. 2, 5 per l'*Antidotarium*.
11. Ms. n. 1: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo LXXXVIII, ms. 37; membr., in folio, secc. XIV-XV, cc. 110, scrittura corsiva elegante; miscellanea di sette testi medici; *Sefer mirqahot*: cc. 84b-85b. Catalogo Biscioni, Firenze 1757, pp. 506-508. Sulla base delle informazioni fornite da F. Lasinio la descrizione è stata aggiornata da STEINSCHNEIDER M., *Donnolo. Pharmakologische Fragmente aus dem X. Jahrhundert, nebst Beiträgen zur Literatur der Salernitaner, hauptsächlich nach handschriftlichen hebräischen Quellen*. Virchow's Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für klinische Medicin 1867; 38: 65-91. 39: 296-336. 40: 80-124. 1868; 42: 51-112. La descrizione è alle pp. 120-121, nota 18, del *Separatabdruck* con numerazione autonoma stampato a Berlino nel 1868; alla numerazione di questo vol. si rinvia anche nelle note successive.
- Ms. n. 2: questo ms., ora conservato nella Jewish National and University Library di Gerusalemme, è stato descritto dal suo precedente proprietario, cfr. FRIEDENWALD H., *The Use of the Hebrew Language in Medical Literature*. Bulletin of the Institute of the History of the Medicine 1934; 11: 77-101 = FRIEDENWALD H., *The Jews and Medicine. Essays*. I, Baltimore, The John Hopkins University Press, 1944, pp. 146-180: 171-172. Si tratta di un ms. membr., in folio piccolo, secc. XIV-XV, cc. 128, scritto da due mani con scrittura corsiva sefardita, che contiene una miscellanea medica ricca di opuscoli poco attestati da altri testimoni; il *Sefer ha-mirqahot* si trova alle cc. 75c-78d. Sulla base del ms. di Firenze il *Sefer ha-mirqahot* è stato edito da STEINSCHNEIDER M., *Donnolo, Fragment des ältesten medizinischen Werkes in hebräischer Sprache*. Berlin 1867; di questo opuscolo di sei pagine sono stati stampati 50 esemplari in occasione dei 70° compleanno del dott. G. Brecher di Prossnitz.
12. Una nuova edizione, sulla base di entrambi i mss., è stata pubblicata da MUNTNER S., nota 8, parte I, pp. 7-23. L'editore vi ha aggiunto anche un glossario e un elenco delle medicine citate.
13. STEINSCHNEIDER M., nota 11, pp. 124-133.
14. Alle pp. 133-153 si trova il glossario dei termini farmacologici con l'indicazione dei corrispondenti termini greci, latini, volgari e arabi.
15. LEEVEN J., *A Pharmaceutical Fragment of the 10th Century in Hebrew, by Shabbatai Donnolo*. Proceedings of the Royal Society of Medicine 1927; 21: 1397-1400. Una traduzione inglese della prefazione e del passo che riguarda la cottura dei medicinali è stata fatta da ZIMMELS H.J., *Science* nel cap. VIII (*Scholar and Scholarship in Byzantium and Italy*) di ROTH C. (a cura di), *The Dark Ages (= The World History of the Jewish People. s. 2, II)*, Tel Aviv, Massadah Publishing Company, 1966, pp. 297-301: 299-300.
16. *Seplasia* era il nome di quella via di Capua in cui si commerciavano medicinali e balsami cfr. NEBBIA G., *Donnolo medico e sapiente ebreo di Oria in Provincia di Brindisi nel 1050° anniversario della nascita*. Atti e memorie dell'Accademia pugliese delle scienze 1963; n. s., 21: 579-600: 589.
17. TREVES M., *I termini italiani di Donnolo e di Asaf (sec. X)*. Lingua nostra 1961; 22: 64-66: 65: *In questo trattato [Sefer ha-mirqahot], dovendo menzionare molte piante medicinali e altri ingredienti di farmacia e non gli bastando gli scarsi termini botanici che trovava nella Bibbia e nel Talmud, ricorse alla lingua del paese dove era nato e vi-*

- veva, cioè al greco e all'italiano*. Ecco alcuni dei termini trascritti: olibano, *origanum*, edera, elleboro, *albuizzo* (= erba asfodelo), artemisia, aristologia, *genista*, dragante, zedoaria, giunco-radice, lauro, menta, mastice, *nepeta*, sabina, *sileos*, salvia, *ferula*, fieno greco, cocomerina (*Ecballium elaterium*), rosmarino, ruta, riobarbaro. Si veda anche LÖW I., *Die Flora der Juden*. Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1967 (1934¹), pp. 176-177.
18. STEINSCHNEIDER M., nota 11, p. 122.
19. La prima edizione è stata curata da LUZZATTO S.D. nella rivista ebraica Kerem Hemed 1843; 7: pp. 60-67. La seconda, inferiore alla precedente per la qualità del testo, è stata fatta da FRANKEL Z., *Der Kommentar des R. Joseph Kara zu Job*. Monatschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judenthums 1856; 5: 222-223. 1857; 6: 271-273. 1858; 7: 260-263, 348-350. Lo stesso Luzzatto (*Il giudaismo illustrato*, fascicolo I, Padova 1848, pp. 34-42: 41) osservò che *il Donolo ha la gloria di essere, per quanto sappiasi, il primo che trattasse nella lingua ebraica materie scientifiche*.
20. La *Barayta de-Shemuel* è stata edita da EISENSTEIN J.D., *Osar ha-midrashim. Bibliotheca midrashica*. 2, New York 1915, pp. 542-547.
21. Il *Sefer yesirah* è stato tradotto in italiano col titolo *Il libro della formazione* da E. Loewenthal in BUSI G., LOEWENTHAL E. (a cura di), *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1995, pp. 31-46; la bibliografia è alle pp. 658-659; al commento di Shabbetai accenna G. Busi alle pp. XXXIV-XXXV, XLIII dell'*Introduzione*.
22. La traduzione è di LACERENZA G., nota 1, pp. 392-396. Questo passo (ed. Castelli, nota 3, pp. 19-24) è stato pubblicato per la prima volta da JELLINEK A., *Der Mensch als Gottes Ebenbild vom Aertze und Astronomen R. Schabtai Donnolo*. Leipzig 1854. Il testo ebraico è stato riportato da: MUNTNER S., nota 8, parte I, pp. 24-38. SHARF A., nota 3, pp. 170-173 (*text n. 3*); la traduzione inglese si trova alle pp. 56-59 di questo stesso testo e alle pp. 209-214 di SHARF A., *Shabbetai Donnolo's Idea of the Microcosm*. In TOAFF E. (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di Cecil Roth*. Roma, Barulli, 1974, pp. 203-226.
23. CASTELLI D., nota 3, pp. 44-46. Sulla concezione dell'uomo come microcosmo si veda l'apposito paragrafo che vi ha dedicato CHIESA B., *Creazione e caduta dell'uomo nell'esegesi giudeo-araba medievale*. Brescia, Paideia editrice, 1989, pp. 68-80; alle 77-78 l'A. ha sintetizzato la concezione di Shabbetai.
24. LACERENZA G., nota 1, p. 400.
25. La traduzione è di MICHELINI TOCCI F., *Dottrine "ermetiche" tra gli ebrei in Italia fino al Cinquecento*. In: Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma 1983, pp. 287-301: 288-289. ID., *Simboli di trasformazione cabalistici ed alchemici nell'Es ha-mesharef con un excursus sul "libertinismo" gnostico*. Annali dell'Istituto Orientale di Napoli 1981; 41: 41-81: 63-66. Si veda anche BUSI G., *Introduzione a Mistica ebraica*, nota 21, p. XLIII.
26. GRECO E., *Riferimenti medici nel commento di Sabbati [!] Donnolo al "Libro della creazione"*. Pagine di storia della medicina 1966; 10: 18-22.
27. LACERENZA G., nota 1, p. 402.
28. Questa opinione è sostenuta da SERMONETA G., *Il neoplatonismo nel pensiero dei nuclei ebraici stanziati nell'Occidente latino (Riflessioni sul "Commento al Libro della Creazione" di Rabbi Shabbetai Donnolo)*. In *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*. XXVI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980, II, pp. 867-927: 910-925.
29. MICHELINI TOCCI F., *Dottrine "ermetiche"*, nota 25, p. 289.
30. CHIESA B., nota 23, p. 76.

31. BONFIL R., *Cultura ebraica e cultura cristiana nell'Italia meridionale nell'Alto Medioevo*. In: FONSECA C. D., LUZZATI M., TAMANI G., COLAFEMMINA C., nota 5, pp. 115-159: 122 nota 22, 125, 131.
32. SHARF A., *Shabbetai Donnolo as a Byzantine Jewish Figure*. Bulletin of the Institute of Jewish Studies 1975; 3: pp. 1-18.

Correspondence should be addressed to:
Giuliano Tamani, Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi eurasiatici,
San Polo 2035- 30125 Venezia I, e-mail: tamani@unive.it.

Articoli/Articles

LES SCIENCES MEDICALES DANS L'AIRE
BYZANTINO-OTTOMANE, DE L'EMERGENCE DES
EMIRATS D'ANATOLIE A LA CHUTE DE CONSTANTINOPLE
(FIN XIII^e-MILIEU XV^e s.)

MICHEL BALIVET
Université de Provence
(Aix-Marseille I), Aix-en-Provence, F

SUMMARY

*MEDICAL SCIENCES IN THE BYZANTINE-OTTOMAN AREA, FROM
THE EMERGENCE OF ANATOLIAN EMIRATS TO THE FALL OF
CONSTANTINOPLE (END 13th-HALF 15th)*

This article is a short analysis of the first activities of Medicine and Hospitals in the Turcoman and Ottoman Anatolia (end of XIIIth-middle of XVth). We also ask the question of relationships between Turkish and Byzantine Medical Sciences until the Fall of Constantinople.

Délimitation chronologique et spatiale

Tenter un survol de l'état des sciences médicales dans l'aire byzantino-ottomane nécessite au préalable une précision terminologique. Par *aire byzantino-ottomane*, j'entends évoquer d'abord un espace, soit le territoire anatolien et balkanique où s'exercèrent les pouvoirs byzantin et ottoman; mais je veux aussi parler d'une période chronologique précise, soit celle qui débute avec l'émergence en Asie-Mineure de l'émirat ottoman et de ses confrères, les autres Beys turcs, à la fin du XIII^e siècle et qui se termine par l'occupation de Constantinople et des derniers lambeaux de territoire byzantin au milieu du XV^e siècle par les sultans de la dynastie d'Osmân.

Pourquoi choisir une période qui, rapidement examinée, peut n'apparaître que comme celle des premiers balbutiements de la

Key words: Ottoman Medicine-Anatolia-Turkish Emirates